

ARCHI

magazine

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco

SETTEMBRE - OTTOBRE 2011

ATTUALITÀ

L'ORCHESTRA GIOVANILE ITALIANA si rinnova

MUSICA E MEDICINA

L'ansia da performance

GIOVANI TALENTI

Il violista DANIEL PALMIZIO

TECNICA STRUMENTALE

Una sinistra scattante

PRIME PARTI

Luigi Piovano e Gabriele Geminiani

Antonio Stradivari

quando l'Artista supera il Maestro

€ 5,50 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N.46) ART.1, COMMA 1, AUT. C/RM/07/2010



VINCI
il CATALOGO
della mostra
"ANTONIO STRADIVARI
l'estetica sublime"



ABBONAMENTI 2012

Persone Fisiche
ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €27 - Estero €54
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'13) Italia €47 - Estero €101
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €15 - Estero €29

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)
ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €39 - Estero €70
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic.'13) Italia €72 - Estero €134
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €25 - Estero €41

Un numero: Italia €5,50 - Estero €9,00
Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a Concertante snc;
- Bonifico su BancoPosta, intestato a Concertante snc
IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;
- Assegno non trasferibile intestato a Concertante snc;
- Carta di credito su www.archi-magazine.it
(Circuito protetto PayPal)



Se i liutai classici cremonesi realizzavano di frequente chitarre e viole da gamba finemente decorate per una clientela nobile interessata spesso più all'estetica che alle caratteristiche acustiche degli strumenti, ciò non accadeva solitamente per violini, viole e violoncelli, che venivano acquistati perlopiù da musicisti in cerca di uno strumento dalla buona resa acustica e anche dal prezzo contenuto. Tra i pochissimi strumenti ad arco decorati che ci sono pervenuti abbiamo anche otto violini, una viola e un violoncello di Antonio Stradivari, oggi custoditi in Spagna, Inghilterra e Stati Uniti. Dopo un lungo e difficile lavoro diplomatico la Fondazione Stradivari è riuscita a portare in Italia cinque violini intarsiati del celebre liutaio che, – per la gioia di liutai, musicisti ed appassionati – potranno essere ammirati dal 24 settembre al 9 ottobre al Museo Civico di Cremona. Nell'articolo di copertina Carlo Chiesa presenta gli strumenti "nobili" del Maestro cremonese, illustrando le tecniche realizzative degli intarsi e spiegando cosa rende questi – e altri – strumenti di Stradivari ancora oggi unici ed insuperati. Ai musicisti preoccupati dopo la pausa estiva di rimettersi presto in forma, Marco Fiorini suggerisce in questo numero un piano di lavoro di «sana tecnica pura» per ritrovare in breve tempo una "mano sinistra scattante".

Con la ripresa dell'attività ricominciano anche esami, audizioni e concerti. Uno dei fattori che spesso impedisce di dare il massimo è la tanto temuta quanto diffusa *ansia da performance*. Di questo argomento si occupa Corrado Roselli, che nella rubrica "Musica e Medicina" ne analizza le cause e illustra alcune tecniche d'intervento offerte dalla psicosomatica occidentale.

Con questo numero diamo poi un caloroso benvenuto al violista del Quartetto di Cremona Simone Gramaglia, che entra nel team di *Archi Magazine* con "L'Angolo del Quartetto", una nuova rubrica dedicata ai capolavori e agli interpreti «che hanno reso e rendono grande un genere che, speriamo, possa trovare sempre più terreno fertile nel nostro Paese, con nuovi esecutori e sostenitori».

Buona lettura e speriamo di vedervi allo stand di *Archi Magazine* durante Cremona Mondomusica!

Quando l'Artista...

di
Carlo Chiesa

ANTONIO STRADIVARI gode di una straordinaria popolarità. La sua fama è tale che il suo nome si svincola dal legame con la persona cui è appartenuto ed è spesso usato come metafora dell'eccellenza, per indicare un artigiano dalle capacità eccezionali, un costruttore di oggetti formidabile nella sua attività manifatturiera. Questa straordinaria posizione può suscitare un sospetto: da dove deriva questa fama, come si è giunti ad una notorietà così difficilmente spiegabile? E soprattutto: è questa fama giustificata? O in altre parole: Antonio Stradivari, in definitiva, era davvero così bravo?

Pur nutrendo chi scrive un'istintiva diffidenza nei confronti delle persone famose (presumibilmente per motivi di invidia, certo), la risposta a questo quesito è, mi duole ammetterlo: sì. Stradivari merita pienamente la sua eccezionale fama. Appartengo alla ristretta cerchia di persone che hanno la fortuna di maneggiare con frequenza violini di alta qualità, e mi trovo spesso ad esaminare strumenti ottimi, costruiti dai migliori liutai del passato più o meno lontano: vedo spesso strumenti dalle eccellenti qualità acustiche, ben costruiti e ancora meglio restaurati, dall'aspetto reso affascinante dall'uso di vernici sapientemente formulate. Ma quando ci si trova tra le mani un capolavoro di Stradivari pochissimi sono gli strumenti di altri liutai che reggono il paragone, e generalmente anche questi ci riescono solo alla lontana.

Il fatto è che Stradivari ha assorbito e fatto sua la competenza nella liuteria che derivava dalla più che centenaria esperienza della tradizione cremonese, di fatto incentrata sull'attività della bottega della famiglia Amati, e con intelligenza ha saputo apportare a modelli già lungamente sperimentati caratteri innovativi che li hanno ulteriormente migliorati. Il successo della sua opera deriva anche da congiunture fortunate, prima tra tutte la sua straordinaria longevità: quando morì, alla fine del 1737, Antonio Stradivari era ancora attivo nella sua bottega pur avendo da tempo superato i 90 anni di età; aveva alle

Violino
"Sunrise"
(1677)



Violino

Antonio Stradivari

Cremona, 1683
“Cipriani Potter”

di
Carlo Chiesa



Il *Cipriani Potter* è indiscutibilmente un capolavoro. È anche uno dei rari strumenti di Stradivari giunti fino a noi in uno stato di conservazione ottimo. L'etichetta riporta il brevissimo ed essenziale testo «*Antonius Stradiuarius Cremonensis Faciebat Anno 1683*», con le ultime due cifre aggiunte a mano. A lato della data è impresso il celebre timbro di Stradivari, un doppio cerchio con all'interno una croce e sui due lati le sue iniziali, le lettere “AS”.

Lo strumento è un esemplare tipico dello stile di Stradivari nel primo periodo della sua attività, quando l'influenza di Nicolò Amati è ancora molto forte ma l'originalità di Stradivari già emerge prepotentemente. Questa dinamica è evidente nelle bombature di tavola e fondo, che in prossimità dei bordi ascendono immediatamente all'interno della linea del filetto: il raccordo tra risvolto del bordo e inizio della bombatura è molto più dolce di quanto Stradivari sarà solito fare in seguito, ma molto meno scavato che negli strumenti di Amati e dei suoi continuatori. Questa diversa impostazione reca con sé conseguenze notevoli sul piano acustico. Il modello della spirale del riccio è identico a quello che Nicolò usava nello stesso periodo, ma l'attaccatura della voluta alla cassetta dei piroli, vista di lato, è un poco più larga. Questo semplice dettaglio dà alla testa un'idea di maggior forza. È questa una cifra stilistica del rapporto Amati-Stradivari: dove il primo ricercava un'impressione di leggerezza, il secondo mirava piuttosto a dare un carattere di forza e decisione. La sua grandezza sta nell'essere riuscito in questo intento senza rinunciare all'eleganza.



*Il violista **Daniel Palmizio**,
25 anni*

DANIEL PALMIZIO

Una Viola al servizio della Musica

di
Paolo Petrocelli

***S**il violinista americano Robert McDuffie, dopo aver ascoltato Daniel Palmizio, ha commentato entusiasta: «Il mondo ha bisogno di giovani musicisti come lui». Un giudizio condiviso anche dal decano italiano della viola Bruno Giuranna. Ma chi è Daniel? Venticinque anni, ha studiato viola presso il Conservatorio di Santa Cecilia di Roma. Nel 2000 si trasferisce a Londra, per proseguire gli studi prima alla Purcell School e poi al Royal College of Music, dove si avvicina anche alla direzione d'orchestra. In Italia, a seguirlo alla Stauffer e alla Chigiana, è proprio Giuranna.*

La vittoria di numerosi Premi ("Nuove carriere" del CIDIM, Concorso Brahms di Pörschach, Concorso Internazionale per Viola "Watson Forbes") e riconoscimenti (Hattori Foundation, Solti Foundation, Premio Rotary Club di San Miniato) avvia la carriera cameristica e solistica di Palmizio in Italia e all'estero, e lo porta in breve tempo a collaborare con musicisti quali Accardo, Filippini, Helmerson, Kovacevich e Schellenberger.

Lo incontriamo in occasione di un suo recital a Roma.

La tua formazione musicale è avvenuta in Italia e in Inghilterra. Quali differenze nell'insegnamento hai riscontrato tra le realtà musicali di questi due Paesi?

Probabilmente la cultura italiana tende a valorizzare l'individualismo, e se da una parte ciò sviluppa una forte propensione all'autodeterminazione della personalità artistica, dal punto di vista didattico tale approccio non sempre è in grado di aiutare a far emergere con coerenza un giovane talento. In Inghilterra invece si privilegia invece più il far musica insieme.

Che cosa hai imparato dai grandi maestri con i quali ti sei perfezionato?

Sicuramente che la musica davvero non ha età per chi la vive - e l'ha vissuta sempre - come una ragione di vita. Spesso però mi accorgo che grande esperienza significa anche attuazione di un certo

compromesso tra i tempi stretti di preparazione, ai quali a volte sembra doversi rassegnare, e le ragioni di un vero scavo musicale. È qui che mi domando se il rischio non sia che la musica, alla lunga, divenga anche ad alti livelli un mero lavoro.

Negli ultimi anni ti sei imposto in numerosi Premi e Concorsi musicali. In Italia la vittoria di una rassegna importante può realmente cambiare le sorti di un giovane musicista?

Francamente non lo credo, ma è indubbio che potersi fregiare di alcuni titoli di riconoscimento possa aiutare a farsi aprire qualche porta!

Già qualche anno fa la critica sottolineava che, nonostante la tua giovane età, ciò che più colpisce nelle tue esecuzioni è la grande maturità interpretativa, fondata su una profonda consapevolezza tecnica. Questo lascia intendere come la tua for-

LE PATOLOGIE DEGLI STRUMENTISTI AD ARCO

Ansia da performance

di

Corrado Roselli



iStockphoto

A tutti è capitato di veder suonare in pubblico un bambino e sempre colpiscono la naturalezza, la leggerezza e “l’incoscienza” con le quali egli porta a termine la sua esibizione. In inglese e in francese i verbi *suonare* e *giocare* si traducono con lo stesso termine, “to play” e “jouer”: e in effetti il segreto di quel bambino forse è proprio il divertirsi suonando, come in un gioco. Con il subentrare dell’adolescenza e, successivamente, dell’età adulta, il gioco comincia a diventare sempre meno divertente: il musicista prende sempre più coscienza dell’importanza dell’esecuzione pubblica, ha precisa contezza delle difficoltà presentate dal brano e, soprattutto, sente il peso del giudizio altrui, delle commissioni d’esame o di concorso, del pubblico, dei colleghi. Comincia, in tal modo, a configurarsi la paura del pubblico, che genera quella che definiamo “*ansia da performance*”. La differenza principale tra paura ed ansia è che la paura è una reazione emotiva ad un pericolo specifico, mentre l’ansia è vaga, non è specifica e non ha obiettivo, ed è caratterizzata da incertezza ed impotenza. Tutti sappiamo che di fronte al pubblico nessuno suona come nell’intimità della propria stanza: o si suona meglio o, purtroppo, si suona peggio. Secondo molti psicologi, l’ansia esiste in ogni essere umano ed è una componente necessaria alla sua costituzione psichica. Infatti, come afferma Kató Havas, la necessità continua di vincere l’ansia crea una forza-guida salutare e positiva: è solo quando una persona è incapace di dominarla che si ha la nevrosi. In realtà, ciò che rischia di compromettere gravemente

La scuola del bel suono

di

Alfredo Trebbi

www.alfredotrebbsi.it

Cari Lettori, in questo numero vorrei trattare un argomento che ho già affrontato nel *Novissimo Manuale Semiserio*: il Bel Suono. Tutti lo vogliono, tutti lo cercano, ma di cosa parliamo esattamente? Chiariamo innanzitutto che in questo contesto ci riferiamo al tipo di suono che riusciamo a produrre attraverso l'arco. Gary Karr, Franco Petracchi, Ludwig Streicher: tre grandi contrabbassisti, tre personalità carismatiche, tre diversissimi tipi di suono. Come si fa a trovare un bel suono? Come lo riconosciamo? Poiché è l'orecchio a presiedere alla ricerca del suono, ne consegue che colui che intende sviluppare un bel suono dovrà iniziare con l'educare la propria sensibilità uditiva - in

questo caso timbrica - attraverso esercizi adeguati: l'udito è l'artefice che fa sì che ogni altro senso coinvolto nella realizzazione del suono si disponga e regoli la propria energia al meglio al fine di riprodurre sullo strumento ciò che l'orecchio interiore ha immaginato. Il bel suono è considerato unanimemente uno degli obiettivi formativi più agognati. Un insegnante può far ascoltare allo studente il proprio suono come riferimento, o il suono di un grande interprete, tuttavia ciò può non essere sufficiente a trasmettere le sensazioni fisiche che accompagnano questa esperienza. Può essere utile allora riportare alcune delle immagini più efficaci che alcuni tra gli insegnanti con cui mi sono confrontato utilizzano più

di frequente per far comprendere allo studente la connessione che sussiste tra il suono che si vuole ottenere e il complesso delle sensazioni correlate (uditiva/visiva/tattile/motoria): «*L'arco mette in vibrazione la corda e la trascina col suo movimento*» (Marcella Ghigi); «*L'arco proietta il suono a distanza scavando dentro la corda come un aratro che tracci un solco nella sabbia*» (Alberto Bocini); «*Il peso del braccio si scarica interamente sulla corda in modo da far presa su di essa così che dal movimento dell'arco si generi un fuso oscillatorio più ampio possibile*» (Antonio Sciancalepore); «*La mano deve percepire la resistenza della corda mentre la tira, una sensazione simile a quella che proviamo mettendo una mano in acqua mentre la barca sta andando*» (Alfredo Trebbi);

Archi in forma

Una sinistra scattante

di
Marco Fiorini

Può essere una buona abitudine riprendere a studiare dopo la pausa estiva con un progetto definito; siamo più freschi sia di testa che di braccia e sarebbe un peccato sprecare una condizione così favorevole affondando subito in una stanca e generica routine...

Oggi propongo di dedicarci ad un lavoro di sviluppo (o verifica) dell'efficienza meccanica della mano sinistra; mi riferisco qui sostanzialmente a scioltezza, velocità e chiarezza. Un po' di sana tecnica pura.

A questo scopo ci impegneremo su più fronti, affiancando ai classici esercizi di articolazione (Schradiack, Dancla etc.) e alle scale, di cui abbiamo già parlato, i seguenti temi:

- trilli/tremoli
- pizzicati con la mano sinistra
- Studi/Capricci e passaggi estratti dal repertorio

IMPORTANTE: il primo fattore da ricercare sarà la qualità della battuta delle dita sulla corda: è fondamentale lavorare su una percussione scattante in fase di studio lento (dita robuste; pollice, polso e braccio morbidi) e di non velocizzare prima di esserci appropriati di questa qualità.

TRILLI: prendete uno studio specifico (Kreutzer, Dont etc.) e lavorate sempre *misurando* il trillo. L'errore più frequente è di arricchire troppo il *tr* in fase di studio lento: così facendo si lavorerà sempre su un *tr* nervoso, non controllato, destinato facilmente ad incepparsi in velocità. Meglio poche note, ma non perderne neanche una velocizzando.

Ottima evoluzione dei trilli è lo studio dei tremoli a doppie corde (con melodia tenuta), come per esempio la *Var. 2* di "Nel cor più non mi sento" di Paganini o la Cadenza di Kreisler al "Trillo del diavolo" di Tartini. È un buon esercizio di coordinazione, intonazione e stretching oltre che di battuta delle dita. In questi brani sarà sempre bene seguire la seguente procedura di lavoro:

- impostare il brano a bicordi lenti, senza tremolo, ma verificando l'intonazione di ambedue le note del tremolo con la nota tenuta a loro abbinata.
- raddoppiare il ritmo (se avevamo ridotto il tremolo a crome, ora semicrome, poi biscome etc.) sempre ad un tempo molto moderato.
- applicare, dove necessario, delle varianti ritmiche
- suonare con l'arco solo una delle due voci (continuando ad eseguire l'altra voce muta); questa fase metterà in luce ogni sporcizia e spingerà a cercare sulla nota melodica (tenuta) una qualità di suono più soddisfacente.

PIZZICATI: ottimi per irrobustire le dita. È importante non forzare mai, poiché è facile farsi male. Ai neofiti consiglio di iniziare con 1' al giorno: abbiate pazienza.

Questo può essere un buon esercizio introduttivo:



di Silvia Mancini

Luigi Piopano



Nato a Pescara nel 1969. Entrato nel 1996 nell'**Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia** come **Primo Violoncello** ospite, dal 1999 ne è **Primo Violoncello Solista**, ruolo che ricopre, come ospite, anche nell'**Orchestra Filarmonica di Tokyo** e in quella di **Seoul**

Gabriele Geminiani



Nato a Pesaro nel 1976. Premiato nel 1997 al **Concorso Rostropovich di Parigi**, è stato **Primo Violoncello** dell'**O.R.T.** e dal 2000 è **Primo Violoncello Solista** dell'**Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia**

UN CONCERTO IN ORCHESTRA CHE NON DIMENTICHERÀ MAI?

Quello con Giulini nel 1996, l'ultimo che ha diretto a Santa Cecilia. Indimenticabile!

L'inaugurazione della Sala Sinopoli al Parco della Musica per diversi motivi, artistici e non

IL DIRETTORE CON CUI HA PIÙ INTESA?

Chung e Pappano: due personalità completamente diverse ma entrambe straordinarie

Con quelli bravi!

IL PENSIERO CHE HA APPENA PRIMA DI UN CONCERTO?

Speriamo di servire bene la Musica!

Di aver preso le corde di ricambio e di fumare una sigaretta!

IL BRANO PREFERITO IN ORCHESTRA?

Tutto Brahms! E la *Prima* di Mahler...

Tutte le *Sinfonie* di Beethoven

IL PASSO/A SOLO CHE TEME DI PIÙ?

Il M° Stefanato diceva che il Solo d'orchestra è la cosa più difficile da suonare perché ci si gioca tutto in poche battute... È proprio così!

Nessuno in particolare ma tutti se le sensazioni in concerto non sono buone

CHE COS'HA SUL LEGGIO IN QUESTO MOMENTO?

Dvorák e Čajkovskij per la mia prossima tournée giapponese

Il metronomo

COSA AMMIRA DI PIÙ DEL SUO COLLEGA?

Il gran talento e la straordinaria facilità

La professionalità e l'estrema precisione

IN COSA SIETE DIVERSI?

Proveniamo da scuole diverse ma la sostanza è la stessa. Ah... lui è più giovane di me!

Forse in tutto!

A QUALE DEI SUOI INSEGNANTI DEVE DI PIÙ?

A Radu Aldulescu. E a mio padre, che mi ha regalato il dono più grande: la Musica

Sicuramente a Marco Scano

STRUMENTO?

Alessandro Gagliano del 1710

Carlo Giuseppe Oddone del 1903

ARCO?

Francois Lotte, Gottfrid Sturm e Andrea Proietti

Sartory, Lamy, Hill, Bazin, Lapierre

HOBBY?

Ho sempre amato guidare le automobili veloci

Giocare a tennis

SE NON AVESSE FATTO IL VIOLONCELLISTA?

Molto probabilmente avrei fatto il pilota automobilistico

Forse il nuotatore... Pochi sanno che sono stato campione italiano!